

PIETRO CHASSEUR SDB

Liturgia di commiato

Luca 24,1-9

È il lieto annuncio che giunge a noi anche quest'oggi, così che è quasi una festa, quella che stiamo celebrando... se non fosse per la mestizia provocata dal distacco e per quel riproporsi alla nostra coscienza della verità della morte. Nessuno ci può esonerare dallo sgomento; ma nessuno può toglierci la Parola di consolazione: *“Perché cercate fra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto”*. È la lieta notizia del mattino di pasqua, così intimamente legata a quella del Natale che ci prepariamo a celebrare, quel Figlio di Dio che si è calato dentro la nostra situazione umana, che ha assunto la nostra fragilità, che ha pensato con mente d'uomo, amato con cuore d'uomo, gioito con sorriso d'uomo, pianto con lacrime d'uomo, faticato con sudore d'uomo, che ha percorso le nostre incerte strade: le vie del dubbio, dello scoramento, della paura, che ha voluto incontrare ogni nostra miseria ed abbracciare ogni nostro dolore, che ha fatto l'esperienza dell'abbandono dei suoi, del tradimento, del disprezzo, della condanna ingiusta e del supplizio infamante, Lui, depresso dal legno maledetto e calato nelle profondità della terra, ma da lì risorto come Signore della vita!

Lieta notizia per noi: perché un Dio così si è legato per sempre alla nostra storia: *“E il Verbo di Dio si è fatto carne”*, diremo a Natale, carne della nostra carne, da quel momento e per sempre. Eccoci vincolati al suo stesso destino di morte e di risurrezione. Così che ogni nostro morire, come ogni nostro soffrire, hanno sbocco in Lui.

“Perché cercate tra i morti colui che è vivo?”. Il fratello che oggi portiamo a sepoltura non è morto, ma vivo, vivo per sempre. Congiunto a Cristo già da quaggiù, per il battesimo e la professione religiosa, ora unito a Lui nella sua morte e perciò nella sua risurrezione. Pienamente vivo senza più quei limiti che noi ancora sperimentiamo, libero di una libertà che si è sciolta nell'amore pieno. Questa è nascita, questo è natale, quello vero, quello definitivo, quello che introduce a pienezza di vita e di gioia. Ad essere compianti, in fondo, siamo noi. Noi ancora in via, Pietro già in patria. Noi nella precarietà, lui nella definitività. Noi nella penombra, lui nella luce. Noi nel travaglio d'un parto incerto, lui nella gioia e nella pace di una nascita già avvenuta.

Noi e lui: apparentemente separati, ma in realtà in piena comunione, dato che l'amore non può conoscere ostacoli. E questo perché l'amore è da Dio, l'amore è Dio! Diceva il filosofo Gabriel Marcel: *“Se c'è in me una certezza incrollabile, è quella che un mondo che viene abbandonato dall'amore deve sprofondare nella morte, ma che là dove l'amore perdura, dove trionfa su tutto ciò che lo vorrebbe avvilire, la morte è definitivamente vinta”*.

È ricca di amore l'esistenza di questo nostro Fratello. E quello ricevuto in dono con la vita fu da subito un amore provato, essendo rimasto orfano di padre a due anni e di madre a quattro. Ma, non gli venne a mancare grazie all'affetto dei famigliari (la nonna materna soprattutto per la quale aveva una particolare venerazione) e, più tardi, a quello dei salesiani e dei condiscipoli, alla scuola di Ivrea prima, e successivamente al Colle Don Bosco. Ricevette amore, maturò nell'amore, per amore scelse di donarsi a Dio e ai giovani seguendo don Bosco.

Al Colle frequentò il triennio di Magistero Grafico evidenziando, da subito, doti di intelligenza, curiosità e versatilità che lasciavano presagire un'ascesa verso l'alto.

Conseguito il diploma lo troviamo all'opera dapprima allo stesso Colle e poi, nel 1965, qui a Verona. Aderì subito alla proposta di partecipare alla fondazione della scuola grafica offrendo intuizioni che precedettero, talvolta di anni, evoluzioni tecniche e tecnologiche che lì per lì risultavano fantasiose, ma che poi si rivelarono feconde di sviluppi per l'avanzamento e il miglioramento della didattica.

Maturate conoscenze sempre più approfondite, eccolo espandere le sue competenze: dalle procedure grafiche all'ottimizzazione dei sistemi produttivi, alla ricerca dei sistemi di misurazione e di controllo, per focalizzarsi infine sui processi tecnico-gestionali. E non fu solo la docenza ad impegnarlo, ma anche la pubblicazione di articoli per riviste del settore e la redazione di guide didattiche per corsi specialistici inerenti alle nuove tecnologie informatiche applicate all'industria grafica. Ma c'è di più: e lo vediamo girare il mondo per convegni, corsi di formazione, tavole rotonde su problematiche specifiche, consulenze tecniche ed imprenditoriali: tanti semi pasquali lanciati a piene mani in tutte le direzioni, semi pasquali perché semi di vita. E ce lo ritroviamo docente presso la Facoltà di Chimica dell'Università di Parma nel corso di laurea in Scienza e Tecnologia del Packaging, impegno che ha onorato fino alla fine e con grande passione.

Generoso quanto intelligente lavoratore, Pietro; profilo, questo, da tutti riconosciuto. Ne fan fede le innumerevoli attestazioni pubbliche non meno che i premi conseguiti nei lunghi anni di attività professionale. Infaticabile lavoratore, e per questo via via compromesso nella salute, ma coraggioso sempre, con quel suo sorriso e quella simpatica ironia che manifestavano non solo l'indole naturale ma anche la gioia pasquale che si portava nel cuore. Più di tutto, però, ne fan fede i legami di stima e di riconoscenza di collaboratori e di ex-allievi qua e là sparsi nel mondo.

Non si vantò mai dei suoi successi; ai riconoscimenti ufficiali preferiva i rapporti umani cordiali e duraturi, ed era pronto a rispondere prontamente alle richieste di aiuto anche quando si ritrovava sovraccarico di lavoro o in contesti densi di problemi e di preoccupazioni. Ciò sta ad attestare la semplicità del suo animo, la bontà del cuore, la predisposizione all'amicizia e la coltivata generosità verso tutti.

Non è qui, è risorto". Sembra essere questa la parola che Pietro ci lascia nel momento del congedo, germe di quella serenità che lo ha accompagnato fin negli ultimi giorni, quando non poteva più aver dubbi sull'imminente partenza e, pur non riuscendo a parlare, con la mano, faticosamente, accennava ad un amichevole saluto.

Allora anche dalla nostra tristezza può affiorare un germe di gioia. Questo ci ricorda un autore tedesco: *"Al termine della strada, non c'è la strada, ma il traguardo. Al termine della scalata, non c'è la scalata ma la sommità. Al termine della notte, non c'è la notte, ma l'aurora. Al termine dell'inverno, non c'è l'inverno, ma la primavera. Al termine della morte, non c'è la morte, ma la vita. Al termine della disperazione, non c'è la disperazione, ma la speranza. Al termine dell'umanità, non c'è l'uomo, ma l'Uomo-Dio. Al termine dell'avvento, c'è il Natale"*. (Paul Haschek).

Siamo qui per accogliere questa parola di Pietro e ravvivare così la nostra fede ed orientare così la nostra speranza.

Possiamo, allora, fare eucaristia, vale a dire rendimento di grazie, per ciò che Pietro è stato per noi confratelli, per i tanti giovani da lui educati, per coloro che l'hanno incontrato come un dono, come un segno della presenza di Dio, come una parola di consolazione e come un invito ad amare la vita, servendola in tutte le sue espressioni.

Rendimento di grazie per noi stessi: anche noi camminiamo verso la morte ma non senza speranza; avanziamo sì nella notte ma non senza luce, sperimentiamo sì la paura ma non la disperazione: sappiamo che quello non è un traguardo definitivo ma solo una strettoia che ci introduce all'incontro con Lui, il Signore!

Rendimento di grazie per la stessa eucaristia che stiamo celebrando: Cristo ci raduna attorno alla sua mensa, ancora una volta si dona a noi per unirci a Sé, associandoci alla sua risurrezione. Banchetto di festa, dunque, anticipo del convito finale, quando Dio radunerà tutte le genti per asciugare ogni lacrima, togliere ogni povertà ed instaurare definitivamente il suo regno. Lo attendiamo vigilanti, secondo l'ammonimento del vangelo; come, vigilanti, attendiamo il suo venire tra di noi nell'imminente memoria del santo Natale.